

Sono cinquantotto regolari, due bambini e un neonato, che da 48 ore dormono sotto il colonnato. Le ruspe hanno demolito le loro case

Gli immigrati occupano il Duomo e Treviso è con loro

I cittadini portano cibo e coperte. Contro Gentilini, il sindaco leghista, che ha sfrattato i maghrebini

Massimiliano Melilli

TREVISO Il ricatto della casa intanto rende coraggioso anche chi non lo è. Poi è la certezza di non avere più un tetto. Così, all'improvviso. Anche se si ha il permesso di soggiorno e il lavoro regolare in fabbrica. Alla fine, è la violenza delle ruspe che s'abbatte sui tetti delle case sotto gli occhi di questa donna incinta. Lei e la sua casa crollano giù per terra, come fucilli. La donna sviene, la casa è distrutta. Dopo, è la paura che fanno 200 poliziotti, a risvegliare per una volta la coscienza di questa città-fortino della Lega e mostrare il suo volto più solidale: i trevigiani in processione che donano ai migranti lenzuola, cuscini, coperte, cibo, acqua, latte e persino i pannolini per un neonato di sette giorni.

Forse qualcosa può cambiare nella città più leghista d'Italia dove regna il sindaco-bounty Giancarlo Gentilini, quello che «con gli immigrati è meglio giocare come il cacciatore con i conigli e che le panchine pubbliche sono solo per noi italiani». Cinquantotto sans-abri (senzatetto) maghrebini di cui 20 bambini e un neonato, da 48 ore bivaccano sotto il colonnato del Duomo sorvegliati a vista da poliziotti e carabinieri ma coccolati dai trevigiani. Prima, i migranti occupano simbolicamente il Duomo, all'interno. Poi escono. Da soli. Protestano contro lo sgombero delle case dell'Ater (Azienda territoriale edilizia residenziale) a Borgo Venezia deciso dall'amministrazione leghista. Questi immobili, abbandonati da anni in attesa di un piano di riedificazione, sono diventati l'alloggio dei migranti e delle loro famiglie. Ma le ruspe di Gentilini non perdonano. Da tre giorni, il sindaco ha attivato una sorta di nastro naturale: «Su questa vicenda non c'è nessun commento da fare. Si tratta solo di leggi dello Stato da rispettare e da far applicare».

Ma una parte di Treviso non si rassegna. Un fronte trasversale difende pacificamente la protesta dei sans-abri.

Dalla Chiesa ai centri sociali, da sindaci e consiglieri progressisti alla società civile, è un coro di dissenso (e disobbedienza) contro la decisione della Giunta Gentilini di demolire gli alloggi. Il vescovo Paolo Magnani si schiera senza esitazioni dalla parte dei migranti senza tetto: «A Borgo Venezia vivono immigrati regolari, con un lavoro, le loro famiglie. Vanno aiutati. Sono disponibili a pagare un affitto ma non riescono a trovare

alloggi disponibili. Ecco perché si deve fare qualcosa». C'è Gianfranco Bettin, pro-sindaco di Venezia. Da due giorni è qui, accanto ai migranti: «Questo è lo schiavismo che si vuole nei confronti degli immigrati: sfrutarli dalla mattina alla sera, quando lavorano. Poi se non hanno una casa o non riescono a trovarla, non importa niente. È l'effetto della Bossi&Fini: gli immigrati sono oggetti». In prima linea, c'è Sergio Zulian del

Comitato M21 che da anni si batte concretamente a difesa degli immigrati: «È una protesta sacrosanta. Si tratta di immigrati regolari sotto tutti gli aspetti: si vuole danneggiarli in modo irreparabile, togliendo loro un tetto. E vergognoso». Da anni, i migranti vivono nelle case di Borgo Venezia. Hanno anche provveduto (a loro spese) a ristrutturarle con una serie di interventi migliora-

tivi. Non è servito.

L'Ater, l'Azienda territoriale di edilizia residenziale, rivendica «la legittimità dell'opera di demolizione degli alloggi». Di più. Il direttore amministrativo dell'Ater è Pierantonio Fanton che è anche consigliere comunale della Lega, attualmente indagato dalla Procura per incitamento all'odio razziale. L'altra sera, Fanton è addirittura venuto ad accerarsi di persona se tutto filava per il

verso giusto con la storia delle demolizioni e dello sgombero degli appartamenti. Attimi di tensione, scambio di battute con il fronte della protesta civile, poi è Fanton è andato via.

Il ricatto della casa, già. Che a Nord-Est, ai migranti costa maledettamente cara, quando c'è. In quasi 300.000 prima o poi hanno conosciuto il mercato immobiliare del Triveneto. L'80% dei cittadini stranieri ha trovato

un alloggio dopo otto tentativi di ricerca. Una recente indagine condotta da Sunia&Nomisma rivela una situazione disperata. Il 30% dei migranti sarebbe riuscito a trovare un normale alloggio, un altro 30% abiterebbe in condizioni di precarietà e sovrappollamento mentre il 40% risulta "disperso" nei mille rivoli del senzatetto. Proprietari senza scrupoli di immobili affittano "esclusivamente ad immigrati", magazzini, scantinati e locali in disuso a cifre che oscillano dai 500 ai 1.000 euro al mese. Chiedono anche sei mensilità anticipate o la stipula di una fidejussione bancaria. In genere, a Treviso, Padova e Vicenza, l'affitto agli stranieri è "transitorio": si paga a persona non a metro quadro.

Ancora. Secondo l'ultimo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia, nella geografia delle regioni che applicano affitti più salati ai cittadini stranieri, il Veneto è al primo posto con un rincaro medio tra il 35 e il 40%; segue la Lombardia con il 30%, il Lazio con il 25%, Campania e Sicilia con una media che oscilla tra il 10 e il 15%. Lo stesso Rapporto denuncia: «Anche gli immigrati in grado di pagare un ragionevole corrispettivo, non trovano sul mercato offerte se non a prezzi assolutamente proibitivi e spesso in condizioni indegne». Gli stessi industriali hanno denunciato un pericolo per il sistema Nord-Est: la crescita economica rischia di essere rallentata proprio dalla carenza di alloggi per migliaia di operai stranieri da assumere. A Treviso, due anni fa, industriali, Ater e Comune avevano raggiunto un accordo: un investimento di quasi un miliardo di vecchie lire per riconvertire una caserma in disuso a centro di seconda accoglienza per migranti. Costo zero per il Comune, investimento all'80% sulle spalle degli industriali, il 20% rimanente a carico dell'Ater. Viene siglato un protocollo d'intesa, sembra fatta ma il progetto piace a Gentilini, il "padrone" di Treviso. Così, non s'è mai fatto niente per risolvere il problema casa per i migranti. Fino a ieri. Quando sono entrate in azione le ruspe.



Gli immigrati asserragliati nella cattedrale di Treviso

Trento

Giudice annulla l'espulsione «La Costituzione vuole solidarietà»

ROMA Solidarietà. Parola magica che mina alle fondamenta la legge Bossi-Fini sull'immigrazione. A scriverla, in una sentenza, il giudice di Trento Corrado Pascucci. Il magistrato ha annullato l'espulsione di tre giovani romeni che lavoravano presso un albergo trentino e che erano stati sorpresi dai carabinieri senza il permesso di soggiorno. La motivazione è che «fra i principi delle normative sull'immigrazione la Costituzione prevede quello di solidarietà». E non è difficile prevedere che la decisione del magistrato solleva una serie di polemiche. La storia: i tre romeni lavoravano nella cucina di un ristorante. Il datore di lavoro aveva già avviato le pratiche per la loro regolarizzazione, ma le lungaggini burocratiche non avevano consentito di rispettarle i tempi. I tre giovani clandestini avevano dovuto tornare in Romania, ma prima di parti-

re si erano rivolti all'avvocato Andrea Bolner, il quale aveva presentato ricorso contro l'espulsione entro i cinque giorni previsti dalla legge. La decisione del giudice consentirà ora ai tre romeni di tornare in Italia a lavorare. Il magistrato aveva già adottato una simile decisione la scorsa primavera, annullando l'espulsione di un gruppo di «badanti» ucraine finite in una retata della polizia poche settimane prima dell'entrata in vigore della nuova legge sull'immigrazione. Sulla nuova sentenza il presidente dell'associazione albergatori del Trentino, Natale Rigotti, esprime un giudizio positivo. Rigotti si «complimenta con il giudice per il buon senso e l'intelligenza» e lamenta le difficoltà causate dalla «burocrazia della legge, che impedisce l'ingresso di lavoratori stranieri nel mercato del lavoro regolare».

Bettin: cacciati da chi è indagato per istigazione al razzismo

Antonio Iovane

ROMA Gianfranco Bettin, prosindaco di Mestre, è stato in queste ore davanti al sagrato del Duomo di Treviso. Con lui una sessantina di immigrati tra cui venti bambini che sono stati sfollati per permettere la demolizione di alcune case.

«E lo vuole sapere il paradosso? Questi extracomunitari sono tutti "regolari"»

Nessun clandestino?
«No, hanno tutti il permesso di soggiorno e un regolare contratto di lavoro. Sono tutti regolarmente assunti nella zona. Ma non hanno la residenza»

E perché il Comune non fa nulla?

«Al Comune dicono che non possono fare niente perché gli immigrati non hanno la residenza. Insomma: non danno loro la resi-

denza perché non hanno la residenza. Piuttosto paradossale. E come sanno tutti, gli immigrati sono preziosissimi per l'economia del nord-est. Questi interventi, del sindaco Gentilini in particolare, non sono che la traduzione nella pratica di quella vignetta di Altan in cui uno dice: "preziosi questi immigrati" e l'altro risponde "vorrà dire che saremo razzisti solo dopo le sei di sera". In pratica quando hanno finito di sfruttarli»

C'è qualcuno che si sta adoperando per risolvere la situazione?

«Soltanto la Curia, che sta mediando tra prefettura e immigrati. Ma il Comune ha espressamente chiesto al prefetto di non agire»

Ma come sono andate, realmente, le cose?

«Ieri un gruppo di operai dell'Ater (la società edile cui sono intestati gli immobili), guidati dal presidente della società, Pierangelo

Fanton, sono andati a demolire un gruppo di case che si trovano in Borgo Venezia, in una zona piuttosto decentrata. Gli immigrati che vi risiedevano sono stati mandati via senza pensare a un'alternativa. Fanton, tra l'altro, è un consigliere leghista indagato per istigazione all'odio razziale. Ieri sera è andato davanti al sagrato e ha iniziato a bere alcolici con altre persone, sfottendo gli immigrati»

E qual è l'atteggiamento dei passanti, della gente di Treviso?

«Credo che sia comunque importante che un gruppo di persone, tante, poche non ha importanza, abbia portato dei viveri agli immigrati. È importante soprattutto in una città come questa. Certo le reazioni sono le più diverse. Per dirne una, in questo momento, qui davanti non c'è nessuno. Chiunque passi, comunque, non ha paura».

agghiacciati rivelazioni de «La Padania» quotidiano secessionista diretto da Umberto Bossi

Parole al vento per sabotare le decisioni del Parlamento

Una certa sinistra si sta schierando con i clandestini, contro il popolo e la legge

Si stanno illudendo di cavalcare certi movimenti estremistici, le cui centrali sono all'estero (specie a Parigi) e vogliono portare gli irregolari in piazza creando pericolose contrapposizioni con i cittadini

GLOSSARIO:

1- «CERTA SINISTRA» vuol dire Chiesa Cattolica, quasi tutti i vescovi, quasi tutti gli intellettuali italiani. Quasi tutta la cultura europea e - naturalmente - tutta l'opposizione italiana.

2- «CONTRO IL POPOLO» è una frase cara al fascismo e in particolare a Mussolini. L'espressione appare nel discorso sul delitto Matteotti, nel preambolo della legge istitutiva dei tribunali speciali e nel preambolo delle leggi razziali.

3- «LEGGE» è la serie di disposizioni Bossi-Fini che, oltre a essere disumana e a incitare all'abbandono dei naufraghi, sta per portare grave danno alle imprese e all'agricoltura privandole di manodopera essenziale.

4- «PARIGI» non c'entra niente, ma poiché il fascismo perseguitava gli oppositori a Parigi, perché non imitarlo, almeno con le minacce?

Documento dell'Agci-pesca contro la Bossi-Fini. Effetto Portopalo: un'imbarcazione avvista una barca con trenta clandestini a bordo e avverte le autorità marine: «Non possiamo interrompere la battuta...»

Lo smarrimento dei pescatori: «Qui si cambiano codici di civiltà»

Maristella Iervasi

ROMA Come il pescareccio «Buon Oriente» un altro motopesca, il «Domenico R.» di Porto Empedocle, ha avvistato una barca con trenta clandestini a bordo distante dieci miglia dal porto e ha spiegato via radio alle autorità marittime di non poter interrompere la battuta di pesca. Continua l'effetto «Chico»: i pescatori non vogliono passare i guai dei loro colleghi di Portopalo, che per salvare 151 immigrati alla deriva sono finiti sotto inchiesta con una accusa pesante: favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. E adesso ci vanno cauti. «Certo - sottolinea Giampaolo

Buonfiglio, il presidente dell'Associazione generale cooperative della Pesca (Agci pesca) - episodi come quelli del Chico non aiutano chi presta aiuto, e potranno provocare qualche maggiore valutazione sull'effettivo stato di pericolo prima di prestare soccorso (come è accaduto negli ultimi giorni, ndr). Non si può cambiare in Italia un codice di comportamento osservato da flotte di tutto il mondo civile per il sospetto di un solerte magistrato. Occorre fare chiarezza - sottolinea l'Agci pesca - in modo che non si moltiplicano i danni e le beffe subite dai pescatori: se le condizioni lo richiedono, i pescatori presteranno sempre soccorso portando tutti a terra e assicurandone la sopravvivenza,

senza preoccuparsi di eventuali problemi successivi».

Intanto, il comandante Corrado Scala e il suo equipaggio continuano a restare sulla terraferma. Sono stati sottoposti a provvedimenti di perquisizione, che hanno avuto esiti negativi. Ma il «Chico» resta ancora sotto sequestro. La procura di Modica vuole fare nuove perizie: sta per disporre la nomina di un esperto per una perizia sulle strumentalizzazioni di bordo. La perizia dovrà stabilire se ci siano state manomissioni sui meccanismi Gpr ed elettronici dell'imbarcazione, che erano stati asportati dai pescatori l'indomani dell'arrivo in porto. «Il comandante - spiega l'avvocato Corrado Valvo - li aveva presi per-

ché ignoti la notte precedente avevano rubato dal peschereccio degli oggetti: ami, stivali, una rete. Così, temendo il ritorno dei ladri ha portato via le strumentalizzazioni elettroniche, che hanno un certo valore». L'inchiesta, coordinata dal procuratore capo di Modica, Domenico Platania, dovrà accertare anche se l'equipaggio del peschereccio contattò la Capitaneria di porto dell'isola di Malta, che avrebbe potuto intervenire per trarre in salvo i clandestini.

A Portopalo la gente è indignata e sorpresa per quanto è accaduto. Come spiega il vicesindaco Michele Taccone (giunta di centrodestra): «I pescatori vengono da me afflitti, chiedendomi come si devono comportare. C'è l'amaro

in bocca nella comunità. La situazione è strana, molto strana. Non possiamo che essere vicini al comandante Chico e al suo equipaggio e alle loro famiglie. Li conosco personalmente, sono davvero delle persone oneste». E un caloroso abbraccio di solidarietà è arrivato anche dal vescovo di Noto, monsignor Giuseppe Malandrino, che l'altro ieri ha incontrato l'equipaggio sotto inchiesta. «Purtroppo - ha detto il vescovo - non ci resta che attendere che la magistratura faccia il suo corso, ma segnala anche un pericolo strisciante: quello - spiega - che si possa creare involontariamente il caos, che qualcuno possa utilizzare quanto accaduto per dire "ma chi me lo fa fare", per evitare di aiutare chi

è in pericolo, fuggendo. Ma io ho guardato negli occhi il comandante e il suo equipaggio: sono fiduciosi, non mi hanno mentito. Mi hanno raccontato minuto per minuto quello che è accaduto quella notte di domenica. Volevo correre da loro quella notte, quando il parroco del paese mi chiamò per riferirmi quanto stava accadendo. Ma non mi è stato possibile perché un sacerdote di Messina aveva l'ischemia e dovevo partire. Li ho incontrati, quindi, appena ho potuto, e ho detto loro ironicamente: "siete da beatificare", avete diviso cibo e acqua con chi aveva bisogno e oggi vi trovate indagati e nonostante tutto continuano a ripetere che lo rifarebbero. La prima legalità è il servizio all'uomo, pri-

ma di ogni legge».

Da parte del governo invece solo propaganda. Il premier, dal meeting di Cl, ha detto: «La sicurezza è tra le priorità dell'esecutivo». «Braccia aperte a chi viene qui come immigrato regolare per lavorare. Un muro più alto per l'immigrazione clandestina, guerra ai trafficanti di uomini». Mentre il sottosegretario Mantovano ha snocciolato le cifre sulle espulsioni. E sul numero sempre più numeroso di sbarchi, si è difeso così: «l'incremento degli arrivi non è imputabile al governo Berlusconi, visto che non è attribuibile a lui la guerra in Afghanistan e le difficoltà nell'area sud-orientale, da cui proviene il maggior flusso di clandestini».